ANNO XVI. — Mercoledì, 18 Marzo 1863 — N. 77

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 11	L. 6
Svizzera	» 31	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 23	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 17 marzo

LA DIPLOMAZIA E LA POLONIA

L'articolo del *Morning Post*, che abbiamo riportato nel foglio precedente, posto a confronto di quello che recano gli ultimi dispacci sulla *ponzione* della quistione polacca dinanzi al Senato francese, ci dà argomento a dedurne che tra la Fraucia e l'Inghilterra, o non fu possibile sinora stabilire un accordo o questo fu già rotto sul modo di procedere nell'intento che crediamo comune all'uno e dall'altro gabinetto, di giovare alla Polonia.

L'Inghilterra, se sono vere le notizie della nota di lord John Russell alle potenze soscrittrici del trattato di Vienna perchè si procuri l'osservanza di quanto in essi fu stipulato a favore della Polonia, vorrebbe far astrazione dal fatto della presente insurrezione, ben sapendo che nè gl'insorti sono disposti a fidarsi delle vaghe promesse tante volte fatte e non mai mantenute dalla Russia; nè questa potrebbe pensare a disarmare di contro a sudditi ribelli. Ma facendo intervenire l'Europa tutta ad una nuova consacrazione dei patti stipulati a Vienna ed esigendone l'osservanza, tenterebbe con questo di togliere lo scopo alla rivoluzione dei polacchi e quindi alla repressione dei russi. Vorrebbe in sostanza sostituire la guarentigia dell'Europa alle promesse della Russia e vedere se mai su questa base si possa sperare una pacificazione.

La Francia ricorda il diritto scritto nei suoi dispacci all'epoca della guerra di Crimea; ma nell'ultimo, dettato sotto l'impressione della recente rivolta, si limita a dire che ogni moto della Polonia ha il privilegio di ridestare tutte le simpatie dei partiti, che la pressione del sentimento pubblico potrebbe imporsi sempre più fortemente al governo e che la ostinazione della Russia potrebbe creare a sè ed alla Francia una situazione assai penosa.

Che poi le conchiusioni del relatore del Senato siano piuttosto scolorite e che tutto sia rimesso al beneplacito del governo, questo poco importa dal momento che lo si sa impegnato con tali parole alle quali il paese ha diritto di chiedere che segnano i fatti.

Però non possiamo tacere che il mancato accordo tra le due potenze occidentali non sia a deplorarsi dagli amici della Polonia. I quali se forse non potevano essere compiutamente appagati da un ritorno puro e semplice alle condizioni politiche tracciate nei trattati del 1815, dimandato dall'Inghilterra, devono tremare però che venga meno alla Francia l'argomento alle rimostranze che possono farsi più o men gravi a seconda del corso che seguirà la rivoluzione.

Evidentemente l'Inghilterra riportandosi al diritto scritto, non pare faccia sufficiente ragione de' presenti avvenimenti; ma noi non vorremmo però che se mai venisse un giorno, in cui la rivoluzione polacca potesse dirsi vinta dagli squadroni cosacchi, a Parigi si potesse rispondere colla ben nota frase — *L'ordine regna a Varsavia.*

Le discussioni che avranno luogo alle Camere inglesi e francesi ci porgeranno ben presto un filo per guidarci in questo labirinto di trattative diplomatiche nelle quali tante volte l'oggetto della controversia scompare dietro le speciali convenienze delle potenze.

Sinora però non vediamo molto bene il vantaggio che può ritrarne la causa che a noi sta a cuore da quell'inflessibilità, più formale che altro, la quale tolse alla Francia ed all'Inghilterra di unire in una sola voce la simpatia che provano per la Polonia e renderla per ciò solo più efficace.

Che se mai ciò dinotasse in una di quelle due potenze e specialmente nella Francia l'intenzione di procedere nel problema polacco appoggiata da altre influenze, sarebbe tanto più il caso per noi di stare cogli occhi aperti. La quistione potrebbe assumere proporzioni assai più vaste e l'interesse che noi abbiamo alla ricostituzione della Polonia potrebbe tutto ad un tratto confondersi con qualche interesse più specialmente a noi personale.

LA CAMORRA NELL'ESERCITO

Dall'*Italia militare* del 17 togliamo la seguente relazione a S. M. ed il decreto che stabilisce le punizioni disciplinarie da infliggersi ai camorristi che fanno parte dell'esercito:

Torino, 12 *marzo* 1863.

Sire!

Una delle piaghe sociali nelle provincie meridionali che in questi ultimi tempi maggiormente preoccupa l'opinione dell'universale e fermò l'attenzione del governo, fu senza dubbio la *camorra*.

Questa setta, ignota del tutto nelle altre provincie italiane, esercitava la sua influenza e metteva anche le sue funeste radici nell'esercito dell'ex-regno delle Due Sicilie; può dirsi che nessun corpo ne era esente, e ben presto in essi divenne fomite principale d'indisciplinatezza e di demoralizzazione.

Col passaggio degli individui dell'esercito napoletano in quello italiano era da attendersi che la mala genia che fra essi allignava tentasse di riprendere la sua influenza e di adoperare le perverse arti ancora nell'esercito italiano.

Ed in vero si ebbero a deplorare varii fatti, specialmente nell'incitamento a disertare, che attestano non dubbiamente che le previsioni non andavano fallite.

Il vigore pertanto della disciplina dell'esercito italiano e la sorveglianza che da' capi de' corpi si esercita sui soldati, ha sollecitamente additato ove era il male, ed ha fatto segno di severe punizioni i delinquenti.

Ma però gli attuali regolamenti disciplinari, come quelli che furono emanati per le antiche provincie, ove quest'associazione era affatto sconosciuta, debbono considerarsi come impotenti ad estirpare assolutamente e ad impedire che possa metter piede nell'esercito una setta tanto dannosa alla subordinazione ed alla morale del soldato; per lo che sorge la necessità di provvedervi completando a tal fine quanto d'insufficiente possono presentare i regolamenti in vigore.

A raggiungere questo scopo è d'avviso il riferente che possa valere un'aggiunta di disposizioni penali al capo III del regolamento di disciplina, applicabili alla specie, che per la loro severità sieno atte a far sentire tutta l'importanza di mantener salda la disciplina militare e di rompere e ferire radicalmente il male.

La pubblicità che in modo speciale si vorrebbe data nell'applicazione delle pene, avrebbe in mira di spargere l'obbrobrio sugli affiliati e capi dell'associazione, per annientare il prestigio che tentano di esercitare.

Con la pena del carcere in cella separata si toglierebbe il contatto, per cui ha solo vita ed esercizio la *camorra*.

Con la degradazione e passaggio in un corpo di punizione degli addetti alla stessa, sarebbe eliminato dai corpi ogni germe di corruzione.

Infine estendendo il rigore delle punizioni anche per i militari che si prestassero in qualunque modo al pagamento di balzelli, o si mostrassero pusillanimi nell'adempimento de' propri doveri per tema di vendetta per parte della *camorra*, si rialzerebbe il morale per reagire sull'influenza che potrebbe essere esercitata specialmente sui giovani soldati e sulle reclute, imprimendo in essi i sentimenti del proprio dovere e la coscienza di adempierlo.

A questi principii è informata la progettata aggiunta al regolamento di disciplina; e quante volte sia la M. V. per prestarvi la sua sovrana sanzione, il riferente nutre fiducia che sarà provveduto, per quanto fa d'uopo, a tutelare e mantenere intatta la disciplina nell'esercito italiano.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.
RE D'ITALIA

Visto il R. decreto 30 ottobre 1859 di approvazione del regolamento di disciplina militare per la fanteria;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

È approvato che al capo III del regolamento di disciplina, art. 193, sieno apposte le seguenti aggiunte:

§ 1. Il sott'uffiziale, caporale o soldato di prima classe (appuntato in cavalleria) riconosciuto essere affiliato ed appartenere in qualunque qualità alla *camorra*, oltre alle punizioni stabilite nei seguenti §§ per il semplice soldato, sarà retrocesso dal suo grado ed impiego, e passerà ad un corpo disciplinare.

La retrocessione in vece di farsi nella conformità prescritta dal § 627 del detto regolamento, sarà eseguita alla parata della guardia, tranne pei distaccamenti minori di un battaglione, nei quali lo intiero distaccamento prenderà le armi.

§ 2. Il soldato riconosciuto *camorrista*, qualunque sia la sua posizione, sarà punito col massimo della prigione di rigore a termini del regolamento.

In caso di recidiva, sarà ripetuta la medesima punizione colla progressione dei ferri, e successivo transito ad un corpo disciplinare.

§ 3. Il sott'uffiziale, caporale o soldato di prima classe (appuntato in cavalleria) il quale riscuota o paghi balzelli alla *camorra* nel giuoco, sia esso o non proibito, verrà, per questo solo fatto, considerato come *camorrista*, e sarà punito col massimo della prigione di rigore, scontata la quale farà passaggio ad un corpo disciplinare, previa retrocessione dal grado.

§ 4. Il semplice soldato che commetta uno degli atti di cui nel § precedente, sarà punito con 20 giorni di prigione di rigore.

In caso di recidiva sarà punito col massimo della pena, e farà passaggio in un corpo disciplinare.

§ 5. Il militare di bassa-forza, ritrovato possessore o depositario di stiletto, coltello fisso in manico, rasoio confitto in manico, ferri appuntati in asta, od altr'arma od oggetto qualsiasi atto a ferire o sfregiare, sarà punito con giorni 4 di ferri corti; con 3 di ferri incrocicchiati, e con 20 di prigione di rigore.

I sott'uffiziali caporali e soldati di prima classe (appuntati in cavalleria), previa retrocessione, faranno passaggio in un corpo disciplinare.

In caso di recidiva il soldato semplice sarà punito col massimo della prigione di rigore, e successivo transito in un corpo disciplinare.

§ 6. Il militare di bassa-forza, il quale dia opera in qualsiasi modo a far proseliti per l'associazione della *camorra*, eccìti gli affiliati od altri a commettere delitti, a provocare disordini, ecc., ecc., ove non si ravvisi il caso, nè concorrano gli estremi voluti per sottoporlo a penale procedimento, incorrerà nelle punizioni stabilite dai precedenti §§ 1 e 2.

§ 7. Quel militare di bassa-forza il quale dimostri pusillanimità nell'adempimento de' suoi doveri per tema di vendetta per parte della *camorra*, sarà sottoposto alle punizioni prescritte dai precedenti §§ 3 e 4.

§ 8. Tutte le disposizioni e punizioni di cui trattano i §§ antecedenti, eccetto il caso ove siano raggiunti i termini per sottoporre il colpevole a procedimento criminale, saranno sempre applicate in seguito a parere di una Commissione di disciplina, a tenore degli articoli 196 e 197 del vegliante regolamento.

§ 9. Pei militari di bassa-forza, già facienti parte di un corpo disciplinare, le punizioni saranno nel numero dei giorni dai sovra indicati §§ prefissi, duplicate in ogni specie.

§ 10. Le presenti disposizioni relative in modo speciale ai *camorristi* militari, avranno effetto senza pregiudizio, e senza essere variate dalle leggi e disposizioni che venissero in seguito emanate relativamente alla *camorra* in genere.

Art. 2.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dat. Torino, addì 12 marzo 1863.

VITTORIO EMANUELE.

A. DELLA ROVERE.

UN CONGRESSO MAZZINIANO

Togliamo alla *Triester Zeitung* dal 14 marzo la seguente corrispondenza di Milano, in data 8 marzo, che è in continuazione di quella da noi già riportata il 12 marzo, lasciandone a quel giornale la risponsabilità:

Ieri l'altro a sera ebbe luogo la chiusura del congresso mazziniano, in cui si presero molte altre risoluzioni, oltre quelle che coll'ultima mia io già v'accennava.

Si nominerà una giunta di 31 membri, che sarà incaricata dell'organizzazione di tutto il movimento repubblicano italiano.

I membri di questa giunta reggeranno ciascuno un circolo separato, chè in 31 circoli si dividerà l'Italia quando le siano aggiunte Roma, Venezia, il Tirolo italiano, Trieste e Nizza. Cinque membri di questa giunta, conosciuti personalmente e nominati pur da Mazzini, comporranno il *direttorio*.

La giunta dipenderà dal direttorio, a capo del quale starà Mazzini. La giunta nominerà pure dal suo seno una commissione incaricata di comporre speciali rapporti e trasmettere i suoi ordini. Questi rapporti e questi ordini dovranno essere convalidati dall'approvazione del direttorio. Dovendo i membri della giunta essere non solo italiani, ma anche di nazioni estere, così si stabilì di scegliere otto membri del congresso, i quali imprendano delle *missioni* all'estero affine di propagarvi le idee di Mazzini. Di questi otto agenti mazziniani, sei saranno stabili, gli altri due si recheranno dove più fervano le rivoluzioni europee. Tutti gli altri clubs repubblicani continueranno ad esistere, ma dovranno dipendere da potere centrale che continuerà a coprirsi del più profondo mistero.

Di Kossuth i repubblicani parlano da qualche tempo assai male. Mazzini, a quanto dicesi, ebbe tre settimane or sono un colloquio con lui, dopo il quale scrisse che Kossuth gli manifestò idee così strane da dubitare a buon diritto sulla perfetta sanità della sua mente.

Klapka, che si trova attualmente in Torino, partirà posdomani nuovamente per Ginevra dopo aver con pieno successo compita la sua missione di trattenere l'emigrazione ungherese dal prender parte alla rivoluzione polacca.

NOTIZIE DEL TRENTINO

La *Gazzetta di Trento* del 12 contiene la seguente petizione dei deputati trentini al principe luogotenente, che conferma quanto si legge in una corrispondenza dal Trentino nel nostro num. del 12 marzo:

La petizione è del seguente tenore:

Altezza serenissima,

Attestando il ricevimento dei rispettivi certificati di elezione, i sottoscritti dichiarano di essere pronti a farne uso, quando il governo di S. M. voglia presentare alla Dieta provinciale un progetto di legge, che renda possibile la realizzazione di quei desiderii della parte italiana della provincia del Tirolo, dei quali la presentanea elezione dei sottoscritti è la manifesta espressione.

Col più profondo ossequio.

Trento il 7 marzo 1863. (*Seguono le firme.*)

Ecco ora la risposta del principe luogotenente:

Ai signori deputati della Dieta provinciale

Ho l'onore di riscontrare il foglio dei 7 corrente or ora ricevuto, osservando non esser conveniente al governo, nè corrispondente alla pratica costituzionale entrare in formali trattative con singoli deputati, che fanno dipendere il loro intervento alla Dieta da una proposta governativa conforme ai loro desiderii, e che fuori della Dieta non hanno alcuna veste rappresentativa.

Ho quindi la dispiacenza di non poter ritenere qualificata la suddetta dichiarazione ad ulteriore pertrattazione ufficiosa.

Innsbruck li 9 marzo 1863.

LOBKOWITZ m. p.

LIBERTÀ DI STAMPA IN AUSTRIA

Colla pubblicazione della nuova legge austriaca sulla stampa si credette che nelle provincie sottoposte a quell'impero fosse permessa anche la circolazione de' giornali esteri. Così la intesero alcuni librai delle provincie venete che vennero chiedendoci alcune copie del nostro giornale. Ma, sarebbe forse inutile il dirlo, ci furono respinte colla dichiarazione che per esse era impedito lo spaccio.

Pure quest'oggi la *Correspondance Scharf* ci reca una lettera di Venezia alla *Presse* di Vienna nella quale si legge il seguente periodo:

« Molti caffè a Venezia non hanno nemmeno aspettato la pubblicazione della nuova legge per procurarsi i giornali italiani proibiti sin qui. Da qualche giorno vi si vedono i giornali l'*Opinione*, la *Perseveranza*, il *Diritto*. »

Quanto al nostro giornale, e crediamo che lo stesso avvenga degli altri due nominati, possiamo credere che in qualche caffè di Venezia ed altrove si avrà desiderio di averlo, ma non lo si avrà; come pare che sia desiderio del corrispondente della *Presse* il far credere che si abbia effettivamente nella Venezia una libertà di stampa che non ha e non vi sarà finchè vi governa l'Austria.

E vogliamo aggiungere che tutto questo rigore è veramente un lusso di reazione senza scopo.

L'Austria sa benissimo che per lei la quistione della Venezia è quistione militare e non altro e che nello stesso modo, per cui tutti i giornali del mondo non possono togliergliela, così non può assicurargliene il possesso il si-

lenzio, e se fosse possibile la cessazione di tutti i giornali dell'universo.

L'animo delle popolazioni venete a di lei riguardo, non sarà mutato nè dagli articoli dei giornali austriaci nè dai nostri: esso rimarrà inalterato, come dice Foscolo,

Sinchè sia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato o sinchè il sole
Risplenderà sulle sciagure umane.

Per mutarlo sarebbe necessario che il nome d'italia non avesse più eco nell'animo di chi parla la nostra lingua e cessasse dallo scuotervi il sentimento e l'affetto per la patria che è comune a tutti quanti si scaldano al nostro sole.

QUISTIONE DELLA POLONIA

I giornali francesi pubblicano il rapporto del signor Larabit al Senato sulle petizioni presentate in favore della Polonia.

Di queste, alcune presentate da emigrati polacchi, da operai, da preti ed institutori domandano sostanzialmente che la Francia intervenga nel conflitto fra i polacchi ed i russi: domandano la guerra.

Altre chiedono che la Francia eserciti la sua influenza in uno scopo di religione e di umanità.

Un'ultima, sottoscritta da vari membri dell'Accademia e di altre classi dell'Istituto di Francia, da alcuni preti eminenti, da due già ministri dei regni antecedenti, da vari membri delle anteriori assemblee politiche, ed anche dell'attuale Corpo legislativo ed alla quale si associa il figlio d'un antico pari di Francia defunto, con una sua petizione particolare, rammenta l'antico affetto che legò la Francia alla Polonia: si addolora delle sventure che si fanno pesare periodicamente su quella eroica nazione che si spinge alla disperazione: si indegna delle esecuzioni in massa, delle città distrutte, incendiate e saccheggiate e ricorda che in uno di questi luoghi essendosi intimato di far sortire le donne ed i fanciulli venne risposto: le spose muoiono accanto ai loro mariti, i fanciulli a lato de' loro padri.

I petenti analizzano i trattati che promettono alla Polonia *una rappresentanza e delle istituzioni nazionali* e ne chiedono l'esecuzione ivnocando la giustizia, la politica, l'umanità e la sicurezza dell'avvenire.

Il relatore riassume così la discussione cui nel seno de la Commissione del Senato diedero luogo quelle petizioni. Lo spartimento della Polonia è un fatto giudicato dalla storia: data dalla vecchiaia di Luigi XV, avvenne in un'epoca di disgraziata decadenza della diplomazia francese: fu biasimata dalla stessa imperatrice Maria Teresa d'Austria e fu causa di grandi imbarazzi alla politica europea.

La Francia ne' suoi giorni di forza e di grandezza non lo avrebbe mai permesso e non può esserne risponsabile.

Nè colpa può farsene ai tre governi attuali che ne possegono le spoglie, sebbene essi abbiano almeno obbligo di governare quei paesi con giustizia ed umanità ed in modo da non intorbidare l'ordine pubblico europeo. Ma pure i trattati non sono da essi osservati in modo uniforme.

L'Austria entrò recentemente in una via liberale, tratta con riguardo la Gallizia da cui non è separata da alcuna dissidenza religiosa e mostra una certa simpatia per i polacchi oppressi. Essa accetta il principio del non intervento.

La Prussia rispetta anch'essa la religione de'suoi sudditi polacchi, estese al granducato di Posen le istituzioni liberali che la reggono e se in una recente convenzione parve che il suo governo si allontanasse dal principio del non intervento, è permesso di credere che attualmente si è, per le osservazioni diplomatiche, ricondotto a ciò che imponegli il sentimento stesso dell'antica Prussia.

Quanto alla Russia, essa non avea ottenuto nel 1815 l'annessione del ducato di Varsavia che sotto la condizione di lasciargli la sua autonomia *con una rappresentanza e delle instituzioni nazionali*: questi sono i termini del trattato; ma le promesse dell'imperatore Alessandro furono dimenticate, una insurrezione formidabile ebbe luogo nel 1830 e 1831 e l'imperatore Nicolò durante 25 anni si ostinò a trattare i polacchi come rivoltosi del giorno innanzi ed a toglier loro lingua, religione, nazionalità.

Il suo successore promise concessioni, ma furono così lente e insufficienti che i polacchi scoraggiati furono spinti alla disperazione.

L'anno scorso si radunavano nelle chiese a pregare; se ne fece massacro intorno alla chiesa e perfino sui gradini degli altari. La riconciliazione è divenuta più difficile che mai sotto un tale regime. Oggidì la spinta alla rivoluzione viene da un modo arbitrario di reclutamento per l'armata, tanto arbitrario, che fu da un governo vicino qualificato per proscrizione.

Sono infatti agenti secondari di polizia che designano a loro arbitrio i giovani che devono incorporarsi nell'esercito e, senza prevenirli, si mette loro le mani addosso e spesse volte si arrestano durante la notte. Questi giovani così designati sono naturalmente i più devoti alla patria, alla religione e sopratutto quelli che figurarono principalmente nelle preghiere pubbliche dell'anno scorso.

E non si mandano già in un'armata nazionale, ma si esiliano talora per sempre in lontani paesi, si condannano spesso ai più duri tormenti della Siberia.

Qual maraviglia, se la gioventù per tal modo minacciata si raccoglie nei boschi e combatte i soldati russi colà mandati per fucilarli?

La Francia, e la Russia lo sa benissimo, non fomentò in nessun modo la rivolta dei polacchi. Durante la guerra di Crimea poteva avervi un interesse, pure se ne astenne. Oggi ancora vuole la pace, ma si affligge d'una lotta sanguinosa che offende l'umanità e minaccia seriamente la tranquillità dell'Europa.

L'emozione è universale; l'Inghilterra si mostra indignata, e sembra con degli eccitamenti più o meno sinceri spingerci ad una guerra, nella quale il loro governo non ci seguirebbe. (*Segni di approvazione*) L'Italia si agita per la Polonia; l'Austria mantiene un'attitudine dignitosa, e sino ad un certo punto simpatica; finalmente la nazione prussiana si commove alla sua volta e distoglie il governo da una misura inattesa che sollevava vive proteste in Europa.

La Commissione del Senato, prima di formulare le proprie conchiusioni volle sentire le informazioni del governo e da queste risultò: che anche prima delle petizioni esso si era occupato con molta simpatia della sorte della Polonia ed avea fatte alla Russia rimostranze amichevoli e reiterate.

La convenzione del 7 febbraio fra la Russia e la Prussia, che avea carattere di un fatto internazionale, permise alla Francia di assumere un'attitudine più precisa.

La Francia in conseguenza propose all'Inghilterra ed all'Austria un'azione simultanea presso del gabinetto di Berlino, questa offerta non venne aggradita dall'Inghilterra, ma furono fatte comunicazioni isolate e vi ha luogo di credere che quella convenzione non avrà seguito.

Il ministero accompagnò queste dichiarazioni sullo stato delle trattative con dei dettagli che a lui spetta riprodurre dinnanzi al Senato. A noi basta il dire che da tutto questo ci risultò che il governo dell'imperatore, come sempre, si sforzò di conciliare le legittime aspirazioni dei popoli col rispetto dei trattati.

La stampa inglese ed i *meeting* agitano l'opinione e scagliano contro la Russia le loro severità e la loro indignazione; ma il governo non ammise sino adesso la comunanza d'azione delle potenze ed una mozione presentata al Parlamento in favore della Polonia fu ritirata in seguito alle spiegazioni del primo ministro della regina.

L'imperatore Alessandro II sta compiendo un'opera assai liberale per i suoi sudditi russi e la forza delle cose, come il sentimento della civiltà europea, lo condurranno inevitabilmente ad una politica più generosa verso la Polonia come lo condussero all'abolizione della servitù.

Nessuno può dubitare della viva simpatia di Napoleone III per la Polonia: questa nobile causa eccita altresì il più vivo interesse nel Senato ove tante rimembranze gloriose sono conservate; ma il principe al quale la Francia affidò i suoi destini non è fra quelli di cui bisogna stimolare l'energia: esso mostrò più d'una volta che non si arretra dinanzi al bisogno d'una guerra giusta e necessaria: le sue campagne di Crimea e d'Italia stanno là per provarlo.

Si abbia dunque fiducia nella politica leale e ferma del nostro governo.

In riassunto, le petizioni che vi chiedono la guerra tenderebbero nientemeno che ad una crociata francese per la ricostituzione della Polonia.

Come corpo politico il Senato non può associarsi a questi voti.

Quanto all'azione diplomatica reclamata da altre petizioni, dacchè è stabilito per la Commissione, come lo sarà per il Senato, che il governo dell'imperatore ne prese la generosa iniziativa e continua ad esercitarla nella misura che importano queste negoziazioni ed i trattati esistenti:

In questa condizione, ed in presenza delle trattative che sono aperte, la prima Commissione del Senato, edotta per le comunicazioni avute e convinta che il governo dell'imperatore fa e farà tutto ciò che è giusto, possibile e politico per la Polonia, stima che un rinvio delle petizioni al ministro non è nè giustificato nè necessario, ed in conseguenza, ad una forte maggioranza, propone al Senato di riferirsene alla saviezza dell'imperatore e di passare all'ordine del giorno. (*Movimento d'approvazione su vari banchi*)

Fra i documenti relativi alla questione polacca presentati al Senato dal governo francese riproduciamo i seguenti che si riferiscono alla presente insurrezione. Gli altri sono di data più remota, ma valgono a dimostrare come in ogni tempo la politica del governo imperiale sia stata animata da sentimenti di simpatia verso la Polonia.

Estratto di un dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri al signor barone di Talleyrand, ambasciatore dell'imperatore a Berlino.

17 febbraio 1863.

Io mi rallegrava ancora di recente col conte di Goltz della calma che non aveva cessato di regnare nel granducato di Posen. Le informazioni che dopo quel tempo ho ricevute dal nostro consolato di Danzica, quelle ch'Ella stessa mi ha trasmesse non segnalano alcun sintomo d'agitazione in quelle provincie, ed io non so a rendermi ragione delle considerazioni che hanno potuto determinare il gabinetto di Berlino ad uscire dalla neutralità che le circostanze gli permettevano di conservare.

L'interesse della Prussia, pare a noi che stesse nel mantenersi in quell'attitudine di osservazione finchè imperiose necessità non la costringessero a prenderne un'altra. Quanto maggior riserbo essa avesse dimostrato, tanto più sarebbe riuscita a circoscrivere e respingere l'influenza che la lotta impegnata dall'altra parte del suo confine potrebbe esercitare sulle popolazioni della Posnania.

Quali possono essere, al contrario, gli effetti dell'accordo che il gabinetto di Berlino ha conchiuso, se non quelli d'agitare gli animi e di suscitare pericoli reali là dove, almeno sino al presente, non esisteva alcuna seria difficoltà?

Ma agli occhi nostri, signor barone, il più grave inconveniente della risoluzione presa dalla Prussia, si è quello di evocare in qualche modo la questione polacca propriamente detta. Finora i movimenti avvenuti non sono stati incoraggiati dalle persone ragguardevoli del paese e dell'emigrazione; essi non avevano che il carattere di un atto di resistenza al reclutamento ordinato dal governo russo; l'insurrezione era affatto locale; essa rimaneva concentrata nelle provincie del regno di Polonia.

Intervenendo in modo più o meno diretto nel conflitto, il gabinetto di Berlino non accetta solamente la risponsabilità dei provvedimenti repressivi adottati dalla Russia; esso risveglia l'idea di una solidarietà tra le varie popolazioni dell'antica Polonia.

Pare ch'esso inviti i membri separati di quelle nazioni ad opporre la loro unione a quella dei governi, a tentare, per dirlo in poche parole, una vera insurrezione nazionale, ed al tempo stesso il gabinetto di Berlino si pone così gratuitamente in gravi impicci, crea una situazione, che sin da questo momento è una cagione d'inquietudine e può diventare una sorgente di complicazioni per i gabinetti.

Il ministro degli affari esteri al duca di Montebello, ambasciatore di S. M. a Pietroburgo. (Estratto)

Parigi, 18 febbraio 1863.

..... Il governo di S. M., signor duca, sia prima de'presenti avvenimenti sia dopo di essi, è sempre stato guidato dal leale e sincero desiderio di risparmiare al gabinetto russo, per quanto da noi potesse dipendere, gl'imbarazzi inerenti agli affari della Polonia. Lungi dallo eccitare gli animi, nulla abbiamo tralasciato per calmarli. Scrupolosamente fedeli ai doveri d'un governo regolare, noi siamo stati guidati sovratutto dai sentimenti di stima e d'amicizia che presiedono da parecchi anni alle relazioni fra i due gabinetti.

Ma la questione polacca ha, più d'ogni altra in Francia, il privilegio di destare simpatie egualmente vive in tutti i partiti. Essi sono, a questo riguardo, unanimi; il linguaggio dei difensori più zelanti delle idee monarchiche e religiose non differisce che per qualche sfumatura da quello degli organi più avanzati della democrazia.

Che possiamo noi opporre a pubblicazioni che si pongono sul terreno del diritto pubblico e le quali altro non fanno che rivendicarne i principii più incontestati? Non solamente siamo disarmati contro simili scritti, ma traendo noi stessi la nostra forza dall'opinione pubblica, siamo costretti a tener conto de' sentimenti che sono da lunghi anni quelli del paese....

I rappresentanti dell'Europa, riuniti nel congresso di Vienna, ne subivano l'impressione e l'accettavano in una certa misura, quando cercando un rimedio ai mali della Polonia, uno degli oggetti principali della loro sollecitudine, ponevano a capo dell'atto generale destinato a servire di base al nuovo sistema politico, le stipulazioni che si riferivano ai destini di quel paese.

Del resto, ho detto all'ambasciatore di Russia che avremmo fedelmente osservata la condotta che noi stessi ci avevamo tracciata, che avremmo adempiti lealmente i doveri che nascono dal carattere amichevole delle nostre relazioni col gabinetto di Pietroburgo, che finalmente non avremmo cessato di raccomandare la moderazione e di condannare altamente tutto ciò che avrebbe l'aspetto di un procedimento o di una tendenza anarchica o rivoluzionaria; ma non ho taciuto al signor barone di Budberg, che nostro malgrado, gli eventi potevano creare maggiori imbarazzi, che la pressione del sentimento pubblico diverrebbe maggiore quanto più le circostanze si farebbero gravi, e che dovevamo fare de'voti affinchè i mezzi ai quali il governo russo ricorrerà non rendano più difficile la nostra posizione rispetto al gabinetto di Pietroburgo, a noi stessi e all'Europa.

Dopo l'avvenimento al trono dell'imperatore Alessandro, grandi progressi sono stati compiuti in Russia. Noi siamo stati i primi a far loro plauso ed a rendere omaggio ad una politica liberale.

Tutto ciò che impegnava maggiormente questa potenza nella via della civiltà moderna la ravvicinava alla Francia e stringeva i vincoli fra i due paesi. Noi speravamo del pari che per la Polonia come per la Russia, il nuovo regno sarebbe un regno riparatore. Se le speranze che il gabinetto di Pietroburgo ha lasciate concepire non si averassero, se, sovratutto nelle gravi circostanze che si presentano, si ponesse in opposizione coll'opinione pubblica tanto perseverante quanto lo sono le sventure della Polonia, creerebbe a se stesso ed a noi una situazione spiacevole, sulla quale ho dovuto particolarmente insistere presso il barone di Budberg. Ella si compiacerà, signor duca, di prendere queste considerazioni a norma del proprio linguaggio presso il principe Gorciakoff, al quale non lascerà ignorare le considerazioni che non possiamo dispensarci di fare, nè l'attitudine riservata ch'esse ci impongono. Spero che egli apprezzerà la franchezza delle nostre spiegazioni.

Circolare agli agenti diplomatici dell'imperatore

Parigi, 1° marzo 1863.

Signore, quando i presenti torbidi sono scoppiati in Polonia, non avevano che il carattere d'un atto di resistenza ad un provvedimento di amministrazione interna, preso in condizioni anormali. Lo stato di malessere in cui si trovava da qualche tempo il paese, accresceva senza dubbio la gravità e l'importanza di quella crise. Ciò nondimeno essa rimaneva locale prima che fosse sottoscritta la convenzione tra la Prussia e la Russia.

Ma, divenuta argomento d'un atto internazionale, la questione mutava di natura ad i gabinetti erano chiamati ad apprezzare quegli accordi. Non abbiamo tardato a conoscere le disposizioni del governo di S. M. britannica per mezzo dei discorsi dei ministri della regina dinnanzi al Parlamento inglese, ed una comunicazione della corte d'Austria sulla sua attitudine in Gallizia ci autorizzava a credere che i sentimenti di questa potenza non si allontanassero dai nostri.

Ci parve tuttavia che un accordo fosse da desiderarsi, prima di fare qualsiasi passo ufficiale presso il governo prussiano. Noi eravamo convinti che le osservazioni che i tre gabinetti giudicavano legittimo ed utile di far pervenire individualmente a Berlino sarebbero altrettanto legittime e più utili ancora, se venissero presentate simultaneamente ed in termini simili; che un giudizio presentato sotto questa forma avrebbe maggior autorità e che finalmente la necessità stessa di ridurre le idee proprie di ciascuna delle parti ad un'espressione comune sarebbe una guarentigia di moderazione e d'imparzialità.

Il governo di S. M. britannica, non ha aderito al passo che eravamo disposti a fare. L'Austria, dal canto suo, mentre adottava il nostro modo di vedere, non si è creduta autorizzata a biasimare ufficialmente una convenzione della quale essa si era dapprima limitata a declinare la solidarietà.

In questo stato di cose il governo dell'imperatore non può più dare alcun seguito ad una proposta che supponeva un accordo. Tuttavia abbiamo delle ragioni per isperare che l'effetto prodotto dalla sottoscrizione della convenzione di Pietroburgo non anderà interamente perduto e che le due Corti contraenti terranno conto dell'unanimità delle osservazioni che quella convenzione ha provocate.

Per ciò che ci riguarda, continueremo a seguire gli avvenimenti coll'interesse ch'essi valgono ad inspirarci. I nostri doveri a questo riguardo sono conformi a quelli delle altre grandi potenze che si trovano in posizione identica alla nostra. Gli sforzi d'altronde da noi tentati affinchè qualunque rimostranza dei gabinetti fosse subordinata ad un accordo preventivo dimostrano da quali sentimenti siamo animati in un affare che non implica da parte nostra nè una politica particolare nè un'azione isolata.

AFFARI DI GRECIA

L'*Osservatore Triestino* ha quanto segue in data di Atene 7:

In seguito all'inquisizione aperta contro il sig. Bernau, furono arrestati circa 10 ufficiali come pure il sig. Monastiriotis, antico prefetto di polizia, ed il sig. Skufos, figlio dell'ex-capo del municipio di Atene. Le autorità giudiziarie volevano eseguire ancora molti altri arresti, ma il governo nol permise.

Una cassa appartenente al sig. Bernau, che la moglie di quest ultimo aveva fatto trasportare all'*Hotel des étrangers*, fu sequestrata e portata alla polizia. Dicesi che contenesse 25 a 20 mila fr. e alcune carte compromettenti.

A Sparta, a Calamata, a Tricala e nella provincia di Locride ebbero luogo manifestazioni a favore del re Ottone. Nella Locride, il sottoprefetto stesso si mise alla testa della dimostrazione. Per reprimere tali movimenti, il governo inviò tre compagnie di truppa nella Messenia e nella Laconia.

Il console russo in Atene, sig. Paparigopulos, invitò un giornale di qui, il quale aveva affermato che alcuni agenti della Russia cercano di suscitare disordini distribuendo danaro, a dare le prove della sua asserzione.

Il bilancio delle spese fu ridotto da 28 milioni di dramme a 18 milioni; l'emolumento de' ministri fu portato a sole 600 dramme annue, quello degli altri impiegati venne ridotto del 20 per cento, e si licenziarono tutti gl'impiegati soprannumerari.

L'assemblea decretò che l'elezione del comandante della guardia nazionale seguirà per parte degli ufficiali di questo corpo. Un altro decreto punisce qualunque esportazione d'armi e munizioni colla confisca e con una multa ascendente al quadruplo del valore.

Leggesi nello stesso giornale:

Il pubblico seguita ad occuparsi molto degli ultimi arresti qui eseguiti per sospetto di maneggi a favore della dinastia bavarese. Gli ufficiali arrestati furono condotti parte ad Agina e parte a Monembasia. Il console bavarese Bernau fu trasferito nel carcere ordinario (*Medresse*). Per ordine del ministero, vennero eseguite parecchie perquisizioni domiciliari, e fra le altre una al signor Beck.

Anche il nostro Parlamento volgeva da parecchi giorni la sua attenzione alla faccenda di Bernau, sulla quale correvano le più strane voci. Finalmente, nella seduta del 3 dell'assemblea, il partito dell'opposizione, capitanato da Bulgari e Rufos, presentò la proposta di far investigare tale oggetto da un'apposita Commissione scelta dal seno della Costituente. Il partito dominante sostenne invece che l'affare doveva essere rimesso ai tribunali criminali ordinari, ed infatti quest'opinione prevalse, essendo stata presa nella seduta susseguente una deliberazione in questo senso. Fu in conseguenza di ciò che Bernau venne condotto nella prigione comune.

Giovedì l'assemblea diede principio ai dibattimenti sulla elezione di un re. Fu deciso che l'assemblea prenderebbe l'iniziativa in tale questione, e venne nominata una Commissione di 11 membri per proporre un candidato al trono. Fra le proposte fatte, v'è la seguente, che sarà discussa più tardi: « L'assemblea preghi le tre potenze protettrici di nominare quei candidati, che dovrebbero rimanere esclusi dal trono di Grecia, dopo di che l'assemblea voglia procedere all'elezione del candidato non eccepito. »

Il giornale la *Grèce* pubblicò in questi giorni un articolo, sottoscritto dal signor Lelis, che raccomanda caldamente all'assemblea di eleggere re di Grecia il principe Eugenio di Savoia-Carignano, zio di Vittorio Emanuele.

Ieri l'assemblea nazionale doveva nominare il suo comandante in capo militare. Finora però non sappiamo su chi sia caduta la scelta.

Sapete che il tenente Leozakos occupava il palazzo reale, con un battaglione di 178 uomini, ed aveva assunto un atteggiamento ostile all'assemblea ed al governo da essa nominato. Sembra che

egli rinunci, almeno per ora, ai suoi proponimenti, avendo ieri abbandonato quel luogo.

Interno

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 17 MARZO

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre alle ore 1 35 minuti pomeridiane con la lettura del verbale della seduta di ieri che viene approvato.

Si comunicano alcuni omaggi.

Si legge il sunto delle petizioni.

Si accorda un congedo.

L'ordine del giorno porta per primo la votazione sull'articolo terzo del controprogetto della Commissione sulla proposta degli onorevoli Guerrieri, Torrigiani e Gigliucci, votazione che rimase in sospeso al levarsi della seduta di ieri. Si procede pertanto all'appello nominale, secondo l'ordine del quale i deputati rispondono per *sì* e per *no* su detto articolo terzo che riproduciamo:

« Quando la Commissione generale del bilancio avrà discussi e respinti gli emendamenti che ciascun deputato avrà facoltà di trasmettere e sostenere anche in persona nelle di lei adunanze, questi emendamenti non possono più presentarsi alle deliberazioni della Camera. »

Risultato della votazione:

Presenti e votanti	228
Maggioranza	115
Votarono pel *sì*	130
Votarono pel *no*	84
Si astennero	14

La Camera approva.

BROFFERIO prega la Camera a voler fissare una seduta straordinaria a giovedì prossimo a sera per udire la relazione sulla petizione presentata da parecchi cittadini di Torino a favore della Polonia.

FABRIZI GIOV. (della Commissione delle petizioni) informa la Camera che la Commissione delle petizioni si è adunata sabbato scorso per occuparsi della petizione in discorso, e che questa sera si adunerà di nuovo per nominare il suo relatore sulla medesima.

BOGGIO osserva che quando si voglia prendere in seria considerazione la petizione in questione, convenga non tardare più oltre ad udirne la relazione.

La Camera decide di tenere una seduta straordinaria giovedì a sera, in cui venga riferito sulla ripetuta petizione.

PRESIDENTE dà comunicazione di due articoli addizionali alla proposta Gigliucci ecc. or ora votata, presentati dai deputati Ricci Giovanni e Salaris.

RICCI svolge il proprio, concepito così:

« La Commissione però dovrà far conoscere alla Camera in prima seduta i motivi che la indussero a respingere gli emendamenti. »

MICHELINI appoggia la mozione Ricci.

GIORGINI (della Commissione) accetta la mozione suddetta.

Questa, posta ai voti, dopo prova e controprova, è accettata.

SALARIS, dopo veduto l'esito della mozione Ricci, ritira la propria.

BOGGIO fa propria la proposta Salaris, così concepita:

« Saranno portate alla Camera tutte le mozioni, sulle quali l'accordo dei membri della Commissione non fosse unanime. »

DE BLASIIS (della Commissione) respinge questa proposta.

CHIAVES si unisce al preopinante ed invita l'on. Boggio a ritirare la sua mozione, divenuta superflua dopo la ammissione della mozione Ricci.

BOGGIO ritira la sua mozione.

PRES. dà lettura dei quattro articoli, di cui consta la proposta, e che la Camera approva nel loro complesso.

Comunica pure alla Camera due proposte di legge, l'una del deputato Minervini, l'altra del deputato Crispi, delle quali gli uffici hanno autorizzato la lettura.

Verrà in seguito deliberato il giorno, in cui abbia ad avvenire lo svolgimento dello schema di legge proposto, così dall'on. Minervini, come dall'on. Crispi.

Si passa all'altra parte dell'ordine del giorno, che porta la discussione dei seguenti quattro progetti di legge, presentati dal ministro della guerra.

Il primo contempla una spesa straordinaria di 3 milioni di lire per il servizio del materiale di artiglieria.

La Commissione ridusse la proposta spesa a sole L. 2,474 mila.

DELLA ROVERE (min. della guerra) accetta la riduzione della Commissione.

SCALINI domanda al relatore della Commissione se gli consti che sia chiamata a parte della fornitura dei 100 cannoni di ferraccio con cerchiatura di ferro l'industria nazionale, e in caso contrario quale sia il prezzo del ferro di cerchiatura.

PETTINENGO (relatore) risponde che i cannoni sono forniti dalla Svezia e i cerchi di ferro da una casa di Francia a L. 1 20 al quintale.

SCALINI raccomanda al ministro di non trascurare l'industria nazionale in un ramo di tanta importanza, essere necessario imprimerle un po' di vita e se non si incomincia a darle delle commissioni si troverà sempre nello stato d'impotenza detto dal relatore.

DELLA ROVERE (min. della guerra) osserva all'on. preopinante che trattasi di cannoni cerchiati di acciaio, che le fonderie nazionali non sono in grado nè di provvedere della qualità richiesta, nè nel breve tempo voluto.

MATTEI ripete le ragioni già dette dall'onorevole ministro della guerra, entrando in parecchie particolarità sui metodi speciali di fabbricare l'acciaio, che le nostre fonderie non sono ancora in grado di offrire.

BIXIO appoggia invece l'opinione dell'onorevole Scalini sulla convenienza di affidare alla industria nazionale tutti que' lavori, che non sia assolutamente evitabile di commettere all'estero.

VALERIO e MENABREA (min. dei lavori pubb.) aggiungono qualche altra cosa sulla industria del ferro nelle provincie settentrionali d'Italia.

BRUNET osserva che il ministro prima di chiedere una somma così ingente per provvista di materiale d'artiglieria, doveva produrre alla Camera una relazione sullo stato delle quistioni tecniche che si riferiscono alle bocche da fuoco, per non correre pericolo che abbiano a riuscire inservibili od inferiori a quelle delle altre nazioni.

PETTINENGO (relatore) risponde che la Commissione ha proceduto con tutta la ponderazione nell'ammettere i calcoli relativi al progetto di legge in discussione, sopratutto sul punto se i lavori da esso contemplati sieno per tornare di non contestata utilità, e di non probabile variazione in un avvenire non remoto; e se si è decisa ad ammetterli si fu dietro le più soddisfacenti spiegazioni date in seno della Commissione dall'on. ministro della guerra.

DELLA ROVERE (ministro della guerra). Il deputato Brunet suppone che al ministero della guerra si proceda molto leggermente nelle materie che lo risguardano. Ma la cosa procede molto diversamente.

L'on. ministro ribatte i singoli appunti mossigli dall'on. preopinante.

BIXIO parla genericamente sulla necessità di armare non le sole Ancona e Genova, ma tutto il littorale italiano, mentre siamo sempre alla vigilia di una guerra.

Si chiude la discussione generale. E nessuno chiedendo la parola sulla discussione parziale degli articoli, questi vengono successivamente votati dalla Camera nella cifra surriferita.

Il secondo progetto propone una spesa di 2 milioni e mezzo di lire per provvista di effetti di casermaggio.

La Camera approva senza discussione.

Il terzo progetto autorizzerebbe il governo alla spesa straordinaria di 500m. lire per ristauri ed ampliazioni eccezionali di fabbricati ad uso militare in eccedenza alla somma inscritta nei capitoli 45 e 46 della parte ordinaria del bilancio 1863.

La Commissione ridusse la richiesta somma a sole L. 450m.

DELLA ROVERE (min. della guerra) accetta la riduzione della Commissione.

La Camera approva senza discussione.

Il quarto progetto riflette una spesa di L. 100m. necessaria per la costruzione di un nuovo braccio di caserma sull'area demaniale a levante del castello nella città di Sassari.

Questa spesa sarà iscritta nel bilancio passivo dello stato per l'anno 1863 in apposito capitolo, col n. 55, sotto il titolo: la costruzione di un nuovo braccio di caserma nella città di Sassari.

La Commissione ha modificato questo secondo articolo della proposta ministeriale, nei seguenti termini:

« Questa spesa di lire 100,000 sarà inscritta nei due bilanci passivi dello stato per gli anni 1863, 1864 e ripartita per parti uguali in appositi capitoli col n° 55 e sotto il titolo: *Costruzione di caserma nella città di Sassari.*

« Art. 3. È abrogata la legge 14 luglio 1858 con cui veniva approvata in massima la spesa di lire 320,000 per ampliare la caserma di Castello nella città di Sassari, e la somma residua di lire 43,782 34 ancora disponibile per tale oggetto sulla categoria 73 *bis* del bilancio 1861, fondo *Anni precedenti*, sarà definitivamente cancellata dal detto bilancio. »

DELLA ROVERE (ministro della guerra) accetta il controprogetto della Commissione.

La Camera approva senza discussione i tre articoli surriferiti.

CHIAVARINA propone che, attesa l'ora tarda, la votazione a scrutinio secreto sul complesso di ognuno di questi quattro progetti di legge sia rinviata a domani.

La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 4 35 minuti.

Domani seduta pubblica al tocco per la votazione suindicata e poi per la discussione del bilancio dell'entrata.

I deputati iscritti per parlare nella discussione che avrà luogo sugli affari della Polonia, giovedì sera, sono gli onorevoli Bonghi, Mordini, Giorgini, Mancini, Allievi.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 17 contiene:

1° Una serie di nomine nel personale della pubblica instruzione, ed in quello della R. marina.

2° La nomina a cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro del maestro di musica Errico Petrella.

3° Un R. decreto in data del 22 febbraio che apre un concorso per N° 10 macchinisti pel servizio della R. marina.

Guardia nazionale. — Ci scrivono da Cortemilia in data del 15 marzo:

In un articolo della *Sentinella delle Alpi* del 12 corrente si faceva cenno di una passeggiata militare fatta dalla 2.a compagnia della guardia nazionale di Cortemilia ad un vicino comune dove era stata invitata ad una refezione dal suo capitano, e ne trae argomento per biasimare la 1.a compagnia che non intervenne a questa refezione. L'accusa non regge, giacchè non si può muovere rimprovero alla 1.a compagnia di non essere intervenuta ad una refezione, alla quale non era stata invitata. Se vi si fosse recata, come avrebbe potuto sfuggire il *quomodo huc intrasti* della parabola del Vangelo?

Disordini. — Si legge nella *Gazzetta di Parma* del 16:

Ieri sera il deputato Crispi che aveva presieduto nella giornata il *meeting* parmense in favore della Polonia, si recò in teatro dove venne onorato da vive ovazioni. Alcuni sollevarono grida per voler suonato dall'orchestra l'inno di Garibaldi. Non essendo esso preventivamente stabilito nel programma del divertimento di ieri sera, come vogliono i regolamenti, l'orchestra per ordine superiore si rifiutò di suonarlo. Già era alzato il sipario per il secondo atto della *Figlia unica*, quando le grida si fecero più vive. Un delegato di pubblica sicurezza si presenta sul proscenio col distintivo del suo ufficio e avverte i gridatori per ordine dell'autorità, che ove la calma non venisse ristabilita si sarebbe fatta calare la tela. Non per questo l'inchiesta dell'inno cessava, e le grida incalzavano. La tela allora si calò e l'orchestra fu licenziata.

Crispi dal suo palchetto fe' cenno di voler parlare, e un completo silenzio si fe' nella sala. « Serbate, esso disse, queste nobili aspirazioni ad altri momenti; per ora sacrificatele all'amore dell'ordine e della calma, non che al rispetto dell'opinione di ciascun cittadino. » A queste parole successero le grida di *Viva Garibaldi*. « E in nome suo, esso replicò, a cui mi lega viva amicizia, io chiedo la calma e l'ordine. » Dopo tali parole cessarono le grida e la commedia fu continuata sino alla fine e nel più perfetto ordine.

Necrologia. — Il *Giornale di Dresda* annuncia che il celebre prestigiatore Bosco è morto nel villaggio di Gruna, poco lungi da Dresda, e nel quale aveva acquistata una piccola proprietà. Contava 70 anni. — Sarebbe la terza volta che il bravo Bosco è morto!!

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 16 fino alle 4 del 17 marzo 1863.

Perelli Antonio, d'anni 60, di S. Michele, falegname; Porcio Cecilia, id. 21, di Asti.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 7.

Notizie Politiche

Notizie di Roma recano che la salute del papa è molto alterata e desta in Vaticano gravi apprensioni.

Un dispaccio da Chieti del 16 reca che a Lanciano era stato arrestato il famigerato capobrigante Vincenzo Andreoli, il quale doveva esser fucilato nella sera stessa.

Si ha da San Severo che il capobrigante Agostino Mezzalingua si è presentato al sig. Montalbano maggiore dei lancieri d'Aosta in Serracapriola, e che a S. Paolo si sono presentati i briganti Paolo La Serpe e Gaetano Zampini.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Trieste, 13 marzo.

Lettere da Costantinopoli, in data del 7, riferiscono che 6,000 fucili, provenienti dalla Russia, e dapprima introdotti per contrabbando in Servia, vennero poi trasportati in Polonia.

I rappresentanti delle potenze presso la Porta, si preoccupano del dissidio insorto a Bucharest tra il principe e l'assemblea. Essi hanno indirizzato una nota collettiva ai consoli, ingiungendo loro di raccomandare specialmente al principi ed ai membri dell'assemblea la stretta osservanza della costituzione.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Cracovia, 17 — Langiewitz si dirige verso Staszow.

Egli ha incominciato ad emettere biglietti di due fiorini.

Londra, 17 — Camera dei comuni. Incominciò la discussione sulla politica seguita dal gabinetto riguardo alla Grecia.

Berlino, 17 — Scrivono da Wilna in data dell'11: Ieri un distaccamento della guardia imperiale fu colto dagli insorti in una imboscata a tre miglia da Wilna, e perdette 250 uomini.

Il movimento rivoluzionario incomincia ad estendersi anche a Ploskow.

Roma, 16 — Mons. Falcinelli Antoniacci, arcivescovo di Tebe, è stato nominato nunzio apostolico a Vienna; mons. Sanguagni, internunzio apostolico nel Brasile; mons. Oreglia, internunzio apostolico ad Aja; mons. Emidio Angelini, uditore e abbreviatore della nunziatura apostolica a Lisbona; mons. Ernesto Bolognesi, uditore nella nunziatura apostolica, a Bruxelles.

Parigi, 17 — La *Presse* ha da Vienna che Metternich ebbe un'intervista con Rechberg onde ricevere istruzioni.

La questione polacca forma sempre argomento di serie considerazioni.

Il governo inglese spedì a Pietroburgo una nota colla quale domanderebbe non solamente la completa osservanza dei trattati del 1815, ma anche lo ristabilimento della costituzione data dall'imperatore Alessandro.

Berlino, 17 — Lettere da Varsavia dicono che il granduca Costantino ricusò d'accettare la dimissione di mons. Felinski. L'arcivescovo persisterebbe nella dimissione data.

Cracovia, 17 — Il quartiere generale di Langiewitz trovavasi ieri a Dzialoszyce.

I russi hanno saccheggiato Michalowice.

Nei massacri di Gorska un suddito inglese, mercante di grano venne gravemente ferito e derubato.

Un proclama del comitato centrale di Varsavia rimette il potere a Langiewitz.

Parigi, 17 — *Senato.* Discussione sulle petizioni in favore della Polonia. Bonjeau descrive le sofferenze della Polonia e le iniquità di cui fu vittima. Prevede il caso di un rimpasto della carta d'Europa per rendere alla Polonia la sua nazionalità. Scongiura il governo dell'imperatore a volersi conquistare una gloria immortale col compiere un grande atto di giustizia e di riparazione. Dice che voterà il rinvio delle petizioni al governo.

Laguéronnière critica il discorso di Bonjean. Crede che la Russia sia ancora in tempo di porre in esecuzione i trattati dai quali dipende l'interesse e la pace del mondo.

Poniatowski parla in favore della Polonia. Dice che non può comprendere che il Senato possa respingere con uno sdegnoso ordine del giorno queste petizioni.

La discussione continuerà domani.

Pietroburgo, 17 — Domani verranno eletti i marescialli della nobiltà.

Parigi, 17 — Dalla *Nation*. Il principe di Metternich trovò che tanto l'imperatore che Rechberg sono animati da disposizioni conformi a quelle che egli recò da Parigi relativamente alle quistioni diplomatiche sollevate dagli avvenimenti della Polonia.

La *Nation* fa rimarcare le tendenze liberali del governo austriaco che ha così singolarmente riavvicinata la sua politica a quella del governo francese.

Dal *Nord*. Metternich assistette ieri a un grande consiglio di ministri tenuto a Vienna. Ritornerà a Parigi giovedì.

Roma, 17. — Nell'allocuzione di ieri, Sua Santità ha deplorato le infelici condizioni della chiesa messicana. Parlò delle convenzioni stabilite colle repubbliche di S. Salvatore e Nicaragua. Sulla Polonia Sua Santità disse: « La presente deplorabile condizione della Polonia eccita la nostra pontificia sollecitudine, che sempre avemmo per quel regno cattolico, a provvedere alla vacanza di alcune sue diocesi, affinchè i suoi vescovi mantengano e facciano rifiorire la religione, e sieno tolti i mali e i danni che colà l'affliggono.

Parigi, 17 marzo.

Notizie di Borsa

	marzo 16	marzo 17
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	*68 75	68 90
Id. id. . . 4 1/2 0/0	96 75	96 25
Consolidati inglesi . 3 0/0	92 1/2	92 3/8
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	70 40	70 25
Id. id. (*chius. in cont.*)	70 40	70 40
Id. id. (*fine corrente*)	70 20	70 30
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1225	1232
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	387	388
Id. id. Lomb.-Venete	595	595
Id. id. Austriache	511	511
Id. id. Romane . .	382	385
Obblig. id. id. . .	246	247

* *Coupon staccato.*

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

17 *marzo* 1863

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0	G. p. d. B.	— —	70 65 30 apr.
» »	Matt. .	70 40	70 45 id.
DEBITI SPECIALI (Stati Sardi)			
1849 (Obbl.) .	Matt. .	1010	— —
FONDI PRIVATI			
Banca nazionale	G. p. d. B.	— —	1720 31 mar.
» »	Matt. .	1730	1730 31 mar.
Ferr. meridionali	Matt. .	465	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

16 marzo.

Consolidati 5 per 0/0, in contanti . .	70 —
Id. 3 per 0/0, in contanti . .	44 50

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone